

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Realacci: «L'evoluzione industriale green è il terreno su cui l'Italia può vincere»

Economia circolare. Il fondatore di Legambiente al Bergamo Festival ha portato dati positivi sul nostro Paese «Bergamo investe molto in tecnologie innovative e attente all'ambiente, e nei posti di lavoro ha numeri da record»

CARLO DIGNOLA

Ermete Realacci è un ambientalista italiano della prim'ora, esponente del Partito Democratico - dopo essere passato per Ulivo e Margherita. Ha guidato fin dai primi anni Legambiente, di cui è stato presidente dal 1987 al 2003 e oggi ne è il presidente onorario; ne ha fatto l'associazione ambientalista italiana più diffusa e radicata sul territorio. È stato presidente dell'Associazione interparlamentare per il commercio Equo e solidale ed è tra i fondatori del Kyoto club, unione tra istituzioni e imprese impegnate per la riduzione dei gas-serra. Ha fondato Symbola, «Fondazione per le qualità italiane», di cui è presidente: con i suoi cento soci mette in rete soggetti diversi e parla alla politica, all'economia e alle istituzioni per indirizzare lo sviluppo del Paese verso qualità, sostenibilità, cultura.

Venerdì sera al Bergamo Festival, ad Astino, ha parlato di «Ambiente e imprese: una transizione sostenibile» con Marco Geneletti, energy senior director di Tenaris Italia, e Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos Italia.



Ermete Realacci, ambientalista

Sta cambiando la nostra cultura? L'ambientalismo da minoranza attiva sta davvero diventando una cultura diffusa?

«Che l'ambiente sia importante oggi lo dicono tutti, ma il mantra sempre ripetuto è che "non bisogna danneggiare l'economia". L'Europa ha cambiato passo. Lo fa perché vuole "accarezzare" Greta Thunberg? Sì, forse vuole anche dare un segnale alle generazioni più giovani, ma in un'industria più "verde" ha trovato una missione in cui può essere più forte di altri. Le aziende che si sono mosse in direzione di una profonda innovazione nel loro modo di produrre e di consumare energia spesso l'hanno fatto non perché siano "ambientaliste", ma per istinto produttivo».

Anche quelle bergamasche?

«Posso dirle che con 89.784 imprese la Lombardia è al primo posto in Italia nella graduatoria per numero di aziende che han-

no investito in tecnologie green. Dopo Milano, con le sue 35.352 imprese, Bergamo è quinta con 6.598, davanti a Brescia (5.911). Quanto a "lavori verdi", dati 2020, Bergamo è la sesta provincia in Italia in termini assoluti, e prima rispetto al proprio numero di assunzioni (47%); 14ª tra le province italiane che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2016-2020 in prodotti e tecnologie green. Sono i dati di Greenitaly, il rapporto che ogni anno pubblica Fondazione Symbola insieme a Unioncamere: non è un "sondaggio", non è materia di opinioni, è un vero e proprio censimento, basato su banche dati. Ciò che risulta, ormai da 15 anni, è che le imprese che hanno fatto investimenti che hanno a che fare con l'ambiente (non solo in fonti rinnovabili, risparmio energetico, ma anche recupero dei materiali, innovazione del processo produttivo, riduzione dei consumi di acqua) sono quelle che vanno di più: in-

novano di più, esportano di più, producono più posti di lavoro. Non sono poche: sono un terzo delle imprese italiane. E operano anche nei settori che tirano di più».

Pubblicate anche il rapporto «Italia in 10 selfie», che rivela un

paesaggio industriale poco conosciuto.

«Cerchiamo in quel modo di sintetizzare ponderosi resoconti che non leggerebbe nessuno. E facciamo vedere i punti in cui il nostro Paese è forte. Nel 2020 il 37% dei consumi elettrici italiani è stato soddisfatto da fonti rinnovabili, con una produzione di circa 116 Twh. Siamo il Paese europeo con il più alto tasso di riciclo sul totale dei rifiuti speciali e urbani (79,4%), un valore superiore alla media europea (48,6%) e a quello di Germania (69,1%) e Francia (66,2%). Un risultato che determina una riduzione annuale delle emissioni pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate equivalenti di Co2. L'industria manifatturiera italiana, grazie all'apporto di materie "secondarie", raggiunge un tasso di circolarità pari a circa il 50%. Con un punteggio di 268 punti su 300, l'Italia è prima in Europa per indice di efficienza nell'impiego delle risorse. La media Ue è 147 punti, quella della Germania 157».



Nel 2020, dice Symbola, il 37% dei consumi elettrici italiani è stato soddisfatto da fonti rinnovabili

Siamo già in un'economia «circolare»?

«Pochi sanno che noi siamo una vera e propria superpotenza europea in questo campo. E di gran lunga. Questo non perché abbiamo varato delle leggi migliori o perché abbiamo una burocrazia efficiente - tutt'altro. Ma perché, mi viene da dire, sono indicazioni scritte nei nostri "cromosomi produttivi". L'Italia è un paese

povero di materie prime, quindi abbiamo dovuto usare quella grande fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana».

Sta dicendo che i nostri cicli produttivi sono più efficienti?

«Certo. Pensiamo alla siderurgia bresciana, leader in Europa nel recupero dei rottami. Ma lo stesso vale per la Tenaris di Dalmine. E anche per la produzione di arredamenti in legno, e in molti altri settori. Già oggi il 95% del legno per arredo viene riciclato, con un risparmio nel consumo di Co2 pari a quasi 2 milioni di tonnellate/anno. Pochi sanno che noi italiani siamo anche leader nella costruzione delle gioiastre. I bambini di Pechino, di Shanghai, di Copenhagen, di Coney Island giocano su gioiastre ita-

liane. Perché vincono, sul campo non semplice della competizione globale? Perché fanno gioiastre più belle, più attente ai simboli e alle figure delle culture locali, perché, con "sartorialità" tutta italiana sanno adattare il prodotto alla sensibilità di altri popoli. Ma anche perché le nostre gioiastre consumano molta meno energia. Hanno una maggiore sensibilità ambientale, quei gioiastri? Direi di no. Non credo si siano formati ai seminari di Legambiente o di Greenpeace. Agiscono così perché nell'antropologia produttiva italiana c'è il gene dell'efficienza. E questo vale in tantissimi campi. Noi siamo deboli quanto a politiche statali, è vero; la politica è indietro; siamo ostacolati dalla burocrazia, eppure abbiamo questa capacità, che cresce dal basso della no-

stra società, e che va aiutata. È usata come un punto di forza. L'Europa dice che le parole d'ordine degli anni a venire dovranno essere coesione, transizione verde e sviluppo digitale. Qualcuno tende a interpretare il Pnrr come se fosse una grande "legge di bilancio gratuita", il cui conto alla fine lo paga l'Europa: non è così, altrimenti basterebbe vuotare i cassetti di vecchi progetti mai realizzati: nel Sud, ma anche in altre parti del Paese questa tentazione esiste. L'Europa sta scegliendo un terreno di competizione diverso, sul mercato globale. Si sta attrezzando per introdurre una "carbon tax" sui prodotti in ingresso: è una misura molto potente, non solo per difendere le nostre imprese ma anche per spingere gli altri a seguire questa direzione. Noi non abbiamo il più grande esercito del mondo, ma in molti campi siamo uno dei maggiori mercati: questo politicamente conta, e dobbiamo farlo pesare».

Mi pare che l'ambientalismo un po' «romantico» degli anni '70 e '80 lasci il campo a posizioni più vicine all'industria e più concrete.

«Tante imprese adesso capiscono che l'evoluzione "green" è un pezzo della loro sfida produttiva. Sono soci di Symbola, per esempio, grandi nomi dell'acciaio come Arvedi e Feralpi Group, che ha fatto grossissimi investimenti sulle energie rinnovabili e produce da solo l'energia che gli serve. Lo fa perché è un'impresa "buona"? Lo fa perché è intelligente, perché capisce dove va il mondo. Arvedi, la più grande acciaieria italiana, sta per annunciare l'azzeramento delle emissioni di Co2 nei suoi processi produttivi. Oggi per competere con il mondo non devi avere una ciminiera che fuma, devi soprattutto scegliere il terreno della competizione. Se io devo competere per gli occhi di una bella fanciulla con Mike Tyson non mi metto a fare a botte con lui. Cercherò di essere più simpatico, più gentile, di giocare su un terreno diverso. L'Europa in generale, ma l'Italia in particolare devono puntare su un'economia più innovativa, più a dimensione umana, è su questo terreno che siamo molto forti. Sulle grandi produzioni a basso prezzo saremmo perdenti. Quindi, al di là dei ragionamenti di valore, dobbiamo scegliere di giocare sul terreno che ci è più congeniale. E le politiche ambientali sono questo terreno».

